

Carlo MOLARI

TRIDUO PASQUALE

Meditazioni

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Proprietà riservata
© 2019 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24
ISBN 978-88-87164-94-7

I edizione, dicembre 2019

In copertina: *Il Cristo giallo* di Paul Gauguin

Per informazioni sulle
[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24
Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it
Sito web: www.appuntidiviaggio.it
www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio

PRESENTAZIONE

Da molti anni l'Associazione 'Ore Undici' organizza nella Settimana Santa delle giornate di riflessione e di preghiera, presso il convento di San Cerbone vicino a Lucca. Molte persone vi partecipano abitualmente, altre se ne aggiungono ogni anno, per cui, oltre alle meditazioni e ai momenti liturgici, queste giornate sono anche caratterizzate dalla gioia di ritrovarsi tra amici.

'Ore Undici' propone ogni anno un tema generale per il Triduo e argomenti per le singole meditazioni del Giovedì, Venerdì, Sabato che poi Carlo Molari o altri relatori sviluppano.

Questa è una raccolta di trascrizioni delle meditazioni proposte da Carlo Molari nei vari tridui pasquali a cui ho partecipato.

Ho scelto di fare trascrizioni in genere molto fedeli, perché sono convinta che la difficoltà di armonizzarle o fonderle insieme avrebbe fatto perdere il tono spontaneo che avevano: quello di riflessioni proposte a degli amici in un clima di preghiera, in un ambiente molto suggestivo. Ma soprattutto perché, cercando di fonderle insieme, non avrei tenuto conto del desiderio degli amici di 'Ore Undici' di centrare ogni Triduo su un tema specifico.

Spero che, nella sua semplicità, questa raccolta possa favorire nei lettori la percezione del significato fondamentale dell'evento pasquale e la consapevolezza della necessità di coinvolgerci pienamente nella sua celebrazione.

E ringrazio di cuore gli amici di 'Ore Undici' e Carlo Molari che ce ne offrono ogni anno l'opportunità.

Ornella Stazi

INDICE

- 9 SCEGLIERE LA VITA
- 11 GIOVEDÌ: Le scelte di Gesù
- 32 VENERDÌ: Scegliere la vita oltre la negatività del male
- 48 SABATO: Suscitare la vita come testimoni del Risorto
-
- 65 UN AMORE CHE VINCE LA MORTE
- 67 GIOVEDÌ: I gesti d'amore di Gesù: la lavanda dei piedi e lo spezzare il pane
- 77 VENERDÌ: La fedeltà di Gesù all'amore nelle situazioni di negatività e di violenza
- 92 SABATO: Il silenzio della morte
-
- 107 I GESTI D'AMORE DI GESÙ
- 109 GIOVEDÌ: La Cena, sigillo della gratuità della vita di Gesù
- 124 VENERDÌ: La passione, verifica suprema dell'amore di Gesù
- 141 SABATO: L'esperienza della morte totale e la discesa agli inferi
-
- 157 I COMPAGNI DI GESÙ NEL CAMMINO VERSO LA PASQUA
- 159 GIOVEDÌ: Gesù e gli apostoli
- 169 VENERDÌ: Maria e le donne
- 185 SABATO: Il popolo ebraico nel cammino di Gesù. Il nostro cammino verso la Pasqua
-
- 213 L'ESPERIENZA DEL CROCIFISSO RISORTO NEL CAMMINO DELLA STORIA
- 215 GIOVEDÌ: La scoperta della presenza del Risorto nelle prime comunità cristiane

- 224 VENERDÌ: Il simbolo della croce e l'ambiguità del potere
 240 SABATO: La discesa agli inferi e il silenzio di Dio
- 255 LA CRISI NELLA FEDE DEGLI APOSTOLI
 257 GIOVEDÌ: Il sonno degli apostoli
 269 VENERDÌ: Le illusioni degli apostoli
 283 SABATO: Le donne al sepolcro
- 299 “VINCI IL MALE CON IL BENE” (Rm 12,21)
 301 GIOVEDÌ: Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene
 315 VENERDÌ: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)
 327 SABATO: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. E detto questo spirò” (Lc 23,46)
- 341 “AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI” (Gv 13,34)
 343 VENERDÌ: La vita si dona
 353 SABATO: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)
- 367 “RIMANETE NEL MIO AMORE” (Gv 15,10)
 369 VENERDÌ: La fedeltà della preghiera
 375 SABATO: La fedeltà nelle tenebre della storia
- 389 “OGGI SARAI CON ME IN PARADISO” (Lc 23,43)
 391 VENERDÌ: Gesù, morte, sacrificio
 405 SABATO: Il percorso nella storia delle formule ‘parola di Dio’ e ‘silenzio di Dio’

MEDITAZIONE DEL VENERDÌ SANTO

La fedeltà della preghiera

Gesù agnello pasquale

Per una trattazione dettagliata delle discussioni sulla data e la natura dell'Ultima Cena di Gesù rimando alla Nota 1, p. 13. Qui mi limito ad un breve cenno sull'agnello pasquale.

Era il giorno della Parascève, cioè della 'preparazione', il giorno in cui gli agnelli, che la sera sarebbero stati al centro delle celebrazioni nelle case, venivano portati dalla gente al Tempio: i sacerdoti li uccidevano e poi li riconsegnavano alle famiglie perché li cucinassero per la cena pasquale, secondo modalità tradizionali ben precise. E Gesù quel giorno, nelle stesse ore in cui al Tempio si uccidevano gli agnelli, moriva sul calvario, quindi come l'agnello immolato. Giovanni nel suo Vangelo utilizza molto l'immagine dell'agnello, in questo senso ha un richiamo simbolico molto preciso. Invece l'agnello non compare nel racconto della cena, perché di per sé non era obbligatorio, almeno secondo come celebravano a Qumran. In ogni caso non sappiamo Gesù cosa abbia fatto, però è morto certamente quando al Tempio si uccidevano gli agnelli per la cena pasquale.

La preghiera nell'orto del Getsemani

Veniamo adesso al momento della preghiera. Leggo il testo di Marco, il più semplice, al capitolo 14,32ss: *Giunsero al podere chiamato Getsemani ed egli disse ai suoi discepoli: Fermatevi qui*

mentre io prego'. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: 'La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate'. Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che se fosse possibile passasse via da lui quell'ora. E diceva: 'Abbà, Padre, tutto è possibile a te. Allontana da me questo calice. Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu'. Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: 'Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole'. Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: 'Dormite pure e riposatevi. È venuta l'ora. Ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo: colui che mi tradisce è vicino'.

Sono molti gli elementi che potrebbero essere ripresi. Mi limito a sottolineare alcuni punti, per aiutarvi a continuare poi nel silenzio la vostra riflessione.

La ragione della preghiera di Gesù nell'orto

La prima cosa importante da notare è la ragione della preghiera di Gesù nell'orto del Getsemani. È un momento particolare della sua vita, questo, ma dobbiamo ricordare che Gesù aveva un'abitudine molto accentuata di preghiera, più volte il Vangelo lo sottolinea. Gli apostoli non erano abituati a pregare così come pregava Gesù. Questo è un tratto proprio specifico di Gesù. Fino al secolo scorso non si riusciva a capire bene la preghiera di Gesù, perché gli si attribuiva una conoscenza delle cose come se fosse una realtà divina, mentre sapete che nella sua realtà umana, che indichiamo col nome 'Gesù', Gesù era umano, interamente umano, esclusivamente umano. Non aveva nulla di più dell'umanità. Era un'umanità molto sviluppata, soprattutto dal punto di vista spirituale: aveva avuto un'educazione

in un ambiente intenso di fede, di vita teologale, era stato educato a leggere le Scritture, a pregare, c'era stato quindi un ambiente che l'aveva fatto crescere *in sapienza, età e grazia* (Lc 2,52). Per questo Gesù pregava intensamente, a lungo e spesso. E insegnava a pregare: il capitolo 18 di Luca inizia proprio con Gesù che propone una parabola *per insegnare a pregare sempre*, cioè a vivere continuamente alla presenza di Dio.

Gesù aveva proprio questa consapevolezza di una presenza, consapevolezza che anche noi possiamo acquisire. Per cui in questo senso la preghiera è proprio l'esercizio della presenza, una presenza continua di tipo spirituale, cioè la consapevolezza che c'è qualcosa di più grande che è in azione nella nostra vita. Questo Gesù l'ha vissuto continuamente. Per questo riusciva a esprimere delle potenzialità di guarigione, di penetrazione degli spiriti, di conoscenza profonda delle persone, potenzialità che anche noi possiamo raggiungere, ma che richiedono una gestione della nostra interiorità nella consapevolezza di una dipendenza totale da una forza più grande.

Questo è il dato che spesso noi trascuriamo. Pregare non è dire a Dio cosa deve fare. Anche quando formuliamo delle domande, non è perché vogliamo dire a Dio che faccia qualcosa in più di quello che noi siamo in grado di fare, perché Dio non aggiunge mai nulla a ciò che possiamo fare noi: ci offre la possibilità di farlo, ma noi dobbiamo farlo. Questo è fondamentale per vivere la preghiera: metterci nella lunghezza d'onda della forza creatrice, per essere in grado noi di compiere ciò che la vita ci chiede. Perché se non lo compiamo noi la vita non si sviluppa. Dio non può mai aggiungere nulla alla creazione e alla storia che non diventi azione di creature. Questo è un principio fondamentale, altrimenti non capiremo nulla della storia.

Quindi la preghiera di Gesù costituiva l'ambito in cui crescevano le sue potenzialità. Anche dal punto di vista di quella che

chiamiamo l'incarnazione. L'incarnazione è il divenire visibile della forza creatrice di Dio in Gesù. Cresceva nel tempo, Luca dice giustamente alla fine del capitolo 2 *cresceva in sapienza, età e grazia*. Cioè la forza creatrice, il 'logos' lo chiama Giovanni, l'energia che alimenta il processo della creazione e della storia, in Gesù cresceva ed è diventata appunto forza di guarigione, capacità di penetrare gli spiriti, capacità di amare fino alla fine. Il portare la croce è il simbolo di questo peso della vita che Gesù è stato in grado di far fiorire in amore, di esprimere nella potenza di comunicazione vitale.

L'angoscia e la paura di Gesù: sarà possibile continuare ad amare?

Il secondo dato che voglio richiamare è l'angoscia e la paura con cui Gesù ha vissuto quel momento drammatico dell'attesa di ciò che doveva accadere. Ha cercato fino alla fine di fuggire. Infatti ogni sera dell'ultima settimana della sua vita usciva sempre da Gerusalemme, andava fino a Betania e poi tornava in città al mattino. Anche quella sera in cui, essendo vicina la Pasqua, era vietato allontanarsi dalla città, è uscito fuori dalle mura e si è allontanato verso Betania, ma fermandosi al monte degli ulivi. Si sono fermati per pregare e dormire anche, così, all'aperto, come spesso facevano. Adesso nel racconto già c'è tutta la previsione di quanto sarebbe accaduto, ma noi non possiamo anticiparla in Gesù. Certo Gesù sapeva che c'era già stata una condanna, per questo nella settimana precedente non si fermava in città.

Il fatto di questa paura, di questa angoscia è molto significativo, perché rivela chiaramente la dimensione di umanità profonda di Gesù. Era interamente soggetto ai dinamismi umani, esclusivamente umani. Ricordate gli avverbi del Concilio di Calcedonia del 451 'senza mutazione' e 'senza confusione'. Dio resta Dio, il Verbo eterno resta il Verbo eterno e Gesù nella sua umanità resta pienamente umano, esclusivamente umano, affidan-

dosi interamente all'azione della Parola di Dio. Questo è l'abbandonarsi al Padre.

Qual era la volontà di Dio a cui Gesù si affidava? Non era la morte, Gesù non doveva morire: era contro il volere di Dio la morte di Gesù, era un atto di ingiustizia, era un sopruso. Gesù non doveva morire in quella situazione, aveva ancora un compito davanti. E a un certo momento ha visto che le cose precipitavano. Per questo il terrore, la paura, l'angoscia. La volontà del Padre era che continuasse ad amare, a rivelare l'amore, ad esprimere la volontà di bene, la venuta del regno. Questa era la volontà del Padre. In quella situazione tutto ciò gli appariva molto difficile: come continuare ad amare quell'apostolo che lo tradiva, come continuare ad amare quelli che si preparavano ad ucciderlo? Questo è il dramma vissuto da Gesù, questa difficoltà estrema di quanto si prospettava all'orizzonte. Si sarà chiesto con angoscia: 'sarà possibile amare in questa situazione'? Di qui appunto tutto il tormento della sua preghiera che si prolunga, e il rimprovero che troviamo in Luca a Pietro: *neppure un'ora sei stato in grado di vegliare e pregare con me, neppure un'ora!*

Una preghiera prolungata

Ecco: un'ora. Il tempo, un'ultima piccola riflessione sul tempo. Perché era necessario il tempo? Perché non era sufficiente dire con una parola "mi abbandono a te", ma era necessario ripeterlo continuamente in una lunga preghiera che gli apostoli non erano capaci di accompagnare? Perché noi diventiamo a frammenti. Cioè non possiamo diventare pienamente, raggiungere la pienezza, in un istante. Siamo tempo. Per questo Gesù chiede di pregare lungamente, perché certi cambiamenti del nostro cervello, certe nuove connessioni cerebrali, si realizzano solo nella successione del tempo e richiedono quindi una continuità di giorni, di mesi, di anni. Una continuità. Sicuri che a un certo momento la novità emerge. Non perché Dio aggiunge

qualcosa, ma perché la sua forza creatrice ci dà la possibilità di diventare nuovi. Noi accogliamo questa possibilità a piccoli frammenti. Di qui la necessità di pregare sempre, cioè di vivere questo atteggiamento di consapevolezza dell'azione di Dio in noi e di accoglienza della sua forza creatrice. Possiamo diventare nuovi.

Più avanziamo nell'età, più è possibile il cambiamento, perché abbiamo più tempo alle spalle, possiamo recuperare il passato richiamando momenti anche negativi, ma richiamandoli in modo nuovo. Quindi più siamo avanti nell'età più possiamo cambiare, perché abbiamo più riferimenti storici a cui richiamarci per accogliere l'azione di Dio.

È per questo che è importante la fedeltà nella preghiera. Allora quel rimprovero di Gesù lasciamolo risuonare lungo la giornata, continuando nel silenzio la nostra riflessione: "Pietro, neppure un'ora sei stato capace di pregare con me?".